

Cosa c'è dietro i recenti scontri

Libanesi e palestinesi pagano il prezzo della impasse mediorientale

La visita di Haig e la intransigenza di Begin - Un terreno di manovra contro OLP e Siria - Perché il Libano?



BEIRUT - Il volto del Libano oggi: esodo di civili sullo sfondo di un carro armato

Le strade di Gerusalemme, di Betlemme, di Gerico e delle altre località bibliche della Palestina sono affollate in questi giorni da migliaia di pellegrini di ogni parte del mondo, ma il clima in cui si svolge questo pellegrinaggio è ben lontano da quello « spirito di pace » che è tradizione inocularsi in occasione della festività pasquale; e ne sono una eloquente immagine i « berretti verdi » israeliani che, mitra imbracciato, pattugliano le strade ed i vicoli percorsi dalle processioni. Incursioni delle truppe di Tel Aviv e scontri fra destre e sinistre nel Libano, attentati in Israele, guerra sulle sponde del Golfo peruviano. Questa è oggi, come del resto lungo tutto l'ultimo trentennio, la tragica realtà del Medio Oriente. E ancora una volta sono i libanesi e i palestinesi a pagare il prezzo più alto, a scontare sulla propria pelle un gioco i cui fili sono mossi da lontano e che si fa ogni giorno più complesso e pericoloso. E' di ieri la notizia, diffusa da fonti ufficiali americane, che solo le pressioni del segretario di Stato Haig hanno impedito, alla vigilia della Pasqua, un massiccio attacco israeliano nel sud del Libano in appoggio alle milizie falangiste impegnate contro la unità siriana della « Forza araba di dissuasione ». Smentita dalle fonti israeliane, la notizia è invece del tutto credibile; essa tradisce infatti la preoccupazione di Washington di veder tramontare - sotto la spinta del crescente irrigidimento del governo Begin, destinato peraltro ad accentuarsi in vista della scadenza elettorale del 30 giugno - ogni residua illusione di poter in qualche modo rimettere in moto il meccanismo di Camp David. Di questo meccanismo la amministrazione Reagan ha bisogno per dare una copertura accettabile alla nuova « filosofia mediorientale », emersa con chiarezza in occasione della recente visita di Haig nella regione e che ha come suo obiettivo primario il contenimento, e possibilmente la riduzione, della « penetrazione » sovietica e l'insediamento di una diretta presenza militare americana nel Medio Oriente. Ciò comporta in primo luogo un « indurimento » dell'atteggiamento americano verso la Siria, oggi il principale punto di riferi-

(Dalla prima pagina)

lica reazionaria è presente, dobbiamo valutarlo e contrastarlo. Le occasioni non sono scarse da noi: referendum, così agguerriti e confusi, non sono lo strumento più idoneo per una chiara espressione della volontà popolare; e le stangate del Governo non sono il terreno più facile per affrontare i nodi dello sviluppo economico. Non sono occasioni scelte da noi, e questo deve farci ri-

(Dalla prima pagina)

propiono - lanciandolo come loro slogan da manifesti col volto accattivante di un Mitterrand che lo sguardo puntato verso un orizzonte dai colori che nel 1974 Francia riesce a diventare quella forza popolare unitaria capace di dare concretezza alla indubbia attrazione che esercita oggi, ancora una volta, il leader socialista come oppositore del regime giscardiano. Apparentemente questo fenomeno, non previsto fino a qualche tempo fa, è il fatto nuovo dell'ultima fase della battaglia elettorale 1981, in cui a differenza del 1974 le posizioni politiche, gli scontri sociali e il confronto di società sono schierati sotto la pesante coltre della divisione della sinistra, che inficia l'incisività e l'organicità della « scelta alternativa », e della crisi economica che alimenta la « paura del domani », sovrastando di indubbia efficacia nelle mani di Giscard e della risposta - all'interrogatorio - ha contorni molto labili e vasti, esce dai confini di una classe sociale cercando di chiamare a raccolta « tutti coloro che vogliono farla finita con la politica fallimentare giscardiana », facendo capire allo stesso tempo, per dirla col sociologo Alain Touraine, che « il vero nemico è il potere di sinistra affrontato dalle forze di destra » oggi sarebbe più « una formula di sinistra che si oppone ad una formula di destra all'interno del sistema ».

(Dalla prima pagina)

parzialmente in superficie, in gran parte è allo stato sommerso. L'unico fatto nuovo è per adesso la proposta di un governo di salute pubblica avanzata dalla sinistra del partito. L'ipotesi della presidenza di un socialista, se non è stata dibattuta apertamente, anche se è stata la sede di tanti pre-congressi. Se ne parla generalmente dietro le quinte, e ne vengono fatte circolate due versioni (Martelli è l'unico che le ha anche enunciate apertamente): o si riesce - si sostiene - ad ottenere l'avvio di tutta la sinistra per l'operazione dell'alternanza a Palazzo Chigi, oppure si punta su una soluzione basata su cinque partiti, dal PSI al PLI, un « pentapartito di ferro » (con effetti pressoché automatici sulle Giunte locali). E' curioso che le due letture della proposta vengono diffuse contemporaneamente dagli stessi ambienti della maggioranza socialista: a rigore, una dovrebbe escludere l'altra. Una soluzione fondata sull'accordo di tutta la sinistra non è la stessa cosa del pentapartito, non può esserlo. Vincenzo Balzamo sostiene che in materia di presidenza del Consiglio non verrà sprecato molto fiato alla tribuna del Congresso di Palermo: la rivendicazione dell'« alternanza » resterà come « una linea di tendenza, così come è venuta fuori da

(Dalla prima pagina)

istruzione sia la Procura stan- no accelerando le indagini su quel centro motore occulto che ha fin qui generato sospetti e accuse. Si tratta della loggia massonica P 2 guidata da Licio Gelli che, a partire dalla vicenda del falso sequestro di Michele Sindona, si profila come il punto di raccordo tra episodi apparentemente slegati, manovre insinuanti, ricatti, operazioni occulte, avventure destabilizzanti.

Dai documenti sequestrati a Gelli paiono partire sospetti gravissimi in molte direzioni. Si tratta di sospetti, bisogna sottolinearlo, non di prove di colpevolezza. Ma qui sta il punto. Occorre rivelare la più ampia capacità di inquisire con rigore ineccepibile perché, verificata la verità, o la falsità dei sospetti, vi sia comunque la più profonda pulizia.

Vediamo di ricapitolare quanto è emerso in questi giorni. I giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo possono ricostruire, anche grazie al lavoro già svolto dai magistrati di Roma Imposimato e Sica, che cosa Michele Sindona abbia fatto tra il 2 agosto 1979 e il 16 ottobre dello stesso anno. Entrò queste due date Sindona scompare da New York, dove è in attesa del processo per il fallimento della Franklin Bank (verrà condannato a 25 anni), e cerca di accreditare la versione di un sequestro da parte di un improbabile gruppo estremista di sinistra. In realtà Sindona venne chiamato in Italia da quel gruppo di potere che per tanti anni, sotto la veste di Banchiere, ha avuto servito. Sindona se ne andò dagli USA sotto falso nome

flettere sull'esigenza di avere non solo una valida strategia, ma anche una maggiore capacità di iniziativa politica, di massa, di opinione. Ma neppure la legge truffa del 1983 o il referendum sul divorzio del 1974 furono da noi voluti. Eppure, lottammo e vincemmo, aprendo nuove strade al progresso del Paese. Esiste, fra l'altro, una connessione moltiplice fra l'economia e i referendum. Se non vi è un'espansione

ma sarebbe chiamato « non tanto a creare un'altra società ma semplicemente a scegliere un altro governo ». I manifesti socialisti, quasi a confermare questo tipo di messaggio, motivano in effetti un Mitterrand circondato non da elettori ed elettrici ma da specialisti raccolti attorno a lui come un ministro. Per fare questo Mitterrand non rifiuta, anzi cerca il voto dei centristi delusi e dei politici traditi, rifiuta un ministero comunista-socialista fin dall'indomani della sua elezione, come invece rivendicò Marchais, e annuncia che in futuro si sotterrà ai risultati di elezioni legislative che andrà senza indugio. I socialisti sono tutti convinti che questa via sta pagando. Nell'ultimo sondaggio del settimanale economico l'« Expansion » si può in effetti vedere che il discorso di Mitterrand incontrerebbe l'assenso del 23% degli agricoltori (solo il 22% resterebbe a Giscard), del 31% dei piccoli commercianti ed artigiani (il 9% a Giscard), del 38% dei

alcuni capitoli delle Tesi: intanto si dovrebbe mettere mano a un « rilancio della governabilità, ma realisticamente, su contenuti minimi, per ricercare le condizioni che evitano una crisi di governo estesa ». Due ministri socialisti - Lello Lagorio ed Enrico Manca - affrontano problematicamente i temi della prospettiva. « Vediamo », dice Lagorio con l'aria di enunciare uno slogan: e intende dire che il PSI, sulla via della partecipazione al governo, non deve né ritirarsi né dire avanti tutta ad ogni costo. « La questione - osserva - è quella di tener conto sia della colonna dei costi, sia di quella dei ricavi: in molti paesi dell'Europa i socialisti ed i socialdemocratici hanno partecipato in questi decenni alla gestione « morbida » dello Stato sociale; bisogna vedere ora se ciò è possibile nelle condizioni della crisi, e tenendo conto - per quanto ci riguarda - delle particolarità italiane, a partire dalla presenza della DC. In sostanza, si tratta di stabilire - secondo Lagorio - se i socialisti possono, in un governo di governo della crisi, « con la necessaria severità », e quanto possono contribuire alla difesa di interessi di grandi masse; e se, in secondo luogo, restano margini di manovra, e in quale misura, per una

(Dalla prima pagina)

Stati, forze politiche, movimenti di opinione che nessuno è condannato a farsi semplice pedina di un gioco altrui. Non confusi e allarmati mesi che stiamo vivendo, tale realtà si fa valere da diverse parti, nonostante gli sforzi che ven-

E' civiltà la lotta contro l'aborto clandestino

cietà. Non vi è spazio, né vi è molto tempo, per inerzie e ritardi. Vi è anzi la possibilità e la necessità di parlare, in queste settimane, a gran parte della opinione pubblica italiana.

I sindaci

(Dalla prima pagina)

Il doppio attento referendum - pur partendo da premesse diverse - persegue un obiettivo di profondo regre-

so culturale e civile: quello del disinteresse dello Stato o del suo intervento punitivo, colpendo al tempo stesso l'autodeterminazione della donna, riempiendola nella subordinazione e nell'isolamento. L'abolizione della legge 194, rendendo l'aborto un fatto privato, toglierebbe alla società l'unico strumento attualmente idoneo a intervenire sulla coscienza del singolo e della collettività con iniziative di educazione sessuale volte a promuovere una ma-

ternità e una paternità consapevoli. « Lo sviluppo del consultorio e l'attuazione di un progetto educativo (cui manca oggi il supporto giuridico, che sollecitiamo al Parlamento) ci sentiamo gli unici reali strumenti perché la prevenzione dell'aborto sia risultato e segno di un rinnovato sviluppo civile. Ma intanto deve essere respinto l'attacco alla legge, che in questo momento è il pericolo maggiore che corrono le donne e la società nel suo insieme ».

Domenica la Francia vota: cala Giscard, avanza Mitterrand

quadri superiori (un tempo appannaggio di Giscard cui resta fedele solo il 13%), del 41% dei quadri medi e degli impiegati (contro il 12%) e del 35% degli operai (contro il 12%). A questo punto resta però l'incognita comunista. Marchais, lanciando allo stesso tempo un ponte ed un avvertimento a Mitterrand, non nega la possibilità di dare al leader socialista i voti che al secondo turno sarebbero decisivi e determinanti per superare Giscard, ma non esclude di denunciare le posizioni di centro (e spesso di destra) di un Mitterrand che - si dice nel PCF - sceglierebbe la sua politica essenzialmente in funzione del rapporto di forze parlamentari e non più in quanto rappresentante di forze sociali e di una classe sociale che esige « il vero cambiamento ». Questo problema può essere risolto, secondo i comunisti, soltanto dal rapporto di forze che uscirà dalle urne al primo turno tra le due grandi formazioni della sinistra.

La speranza di un massiccio voto unitario al secondo turno andrà dunque di pari passo con la forza che il PCF riuscirà a raccogliere attorno ad una analisi del collettivo generale, e della crisi della sinistra in particolare, che diverge o comunque è diversa da quella dei socialisti. Ciò che complica il voto, e pone sotto interrogatorio anche il clima del dopo elezioni, sulla cui incertezza già puntano Giscard e le destre per lanciare il tema della paura e del « salto nel buio », che incaglierà un Mitterrand ostaggio dei comunisti. Salvare il potere sarà dunque come sempre l'ultima arma della destra, indipendentemente da chi sarà il « salvatore », Giscard o Chirac.

In questa ottica i due candidati della destra non risapano colui, inutile chiedersi chi piazza magnifici diamanti (quelli di Bokassa, per intenderci) al posto degli occhi di Giscard sui manifesti giganteschi che ricoprono i muri parigini con l'immagine del presidente: chi distribui-

sce opuscoli che proverebbe che Giscard è niente meno che un agente sovietico; chi replica con libelli che dovrebbero dimostrare che Chirac è « al soldo del collettivismo »; chi incolla sulle immagini altrettanto gigantesche di Chirac locandine che lo definiscono il « traditore di sempre ». Ufficialmente Giscard va ripetendo che « non esiste un problema di maggioranza » e Chirac incalza che il solo problema è quello di chi dovrà rappresentarla. Appunto lui, Chirac, con una buona dose di neobulderismo alla Reagan, qualche ingrediente ispirato alla vecchia destra nazionalista e autoritaria, un leggero rinfascimento di buon senso cattolico, il tutto impastato in una buona salsa di provato populismo alla francese.

Ma se in questa corsa a chi rappresenta meglio lo schieramento, che da oltre un trentennio sbarra la strada all'alternativa, si verificasse un « incidente di percorso »?

La maggioranza « riformista » parla del congresso del PSI

il PSI, anche tornando al governo con la DC, ha mantenuto viva la « tensione alternativa ». Alternativa sì, ma non per chiuderla in una tecca ». Paradosale? No, dice De Michelis, e a sostegno della sua tesi cita il fatto che nell'opinione pubblica la centralità è posta in discussione. Egli legge così la filosofia dell'alternanza. « Sappiamo che la carta decisiva - afferma - non possiamo giocarla da soli: occorre uno schieramento, e serve la questione del rapporto col PCI. Ma in quest'ultimo anno - sostiene - l'andamento di questo rapporto è « non all'inghiù ma all'insù », come testimoniano le Giunte di sinistra e i processi nel mondo sindacale (e queste sono cose più rilevanti delle polemiche sui fischi a Benvenuto e di quelle sul caso D'Urso ». Quella del ministro delle Partecipazioni statali sembra una nuova versione della linea del « polo socialista ».

Il panorama che risulta dalle posizioni e dagli umori della maggioranza socialista (il raggruppamento riformista di Craxi che il 70 per cento) mette in evidenza: « che per i dirigenti del PSI la carta della « governabilità » - nata come sfida a governare senza il PCI - non può più essere giocata nel significato, quasi dogmatico,

con il quale veniva giocata appena qualche mese fa. Il banco di prova dell'esperienza ha lasciato il segno. Ci sono ripensamenti, rettifiche? E in quale direzione? Non è chiaro, anche se molte e forse troppe voci corrono: « che la dimensione reale della crisi rende illusoria l'idea di una vera governabilità nelle condizioni date dal governo Forlani, e che comunque essa spinge anche una forza che parte dei dirigenti socialisti vorrebbe meramente democratica (anche se l'espressione « terza forza » non viene più usata) ad affrontare nodi che certo non si sciogliono né col puro galleggiamento, né col piccolo cabotaggio, ma che impongono una strategia che miri a profonde trasformazioni e che perciò richieda consapevolezza piena delle forze da impegnare: « che, infine, sul rapporto con il PCI la discussione è stata ed è insufficiente. Alcuni dirigenti socialisti pongono l'accento sul carteggio, per adesso però non si vede che cosa ciò significhi in concreto. Della DC si evita il più possibile di parlare. Scontato sul piano dei numeri, delle percentuali delle correnti, dunque, il Congresso di Palermo avrebbe molte cose da dire quanto al resto.

La seconda delle inchieste

La seconda delle inchieste

In una intervista alla « ABC-News »

Haig ai suoi critici: non intendo dimettermi

Dice di voler tenere saldamente in pugno la politica estera

WASHINGTON - Il segretario di stato americano Alexander Haig non ha alcuna intenzione di dimettersi e ha fatto sapere che intende tenere saldamente in pugno la direzione della politica estera americana dopo le recenti polemiche da lui avute con altri esponenti dell'amministrazione Reagan, in particolare con il ministro della Difesa Weinberger. Lo ha detto ieri a chiare lettere in una intervista rilasciata alla catena televisiva « ABC-News ». « Intendo continuare a fare il mio lavoro », ha detto Haig « sino a quando potrà dare un contributo costruttivo e non ho nessun motivo di ritenere che non sia questo il caso ». Quando

gli è stato chiesto se le polemiche di cui è stato oggetto non abbiano intaccato in un certo senso la sua capacità di agire, Haig ha fatto presente che dovrà essere giudicato in base al modo con il quale onorerà le responsabilità affidategli dal presidente Reagan. « In questo contesto, ritengo di fare fronte a queste responsabilità conformemente alla politica del presidente », ha detto Haig. Ha aggiunto di ritenere « molto buoni » i rapporti con gli altri collaboratori di cui è circondato e che il segretario di stato non ha fatto alcun riferimento ai contrasti da lui avuti con il vicepresidente Bush (al quale Reagan aveva affidato il coordinamento della politica americana nelle « situazioni

(Joseph Bonamico) accompagnato da due « picciotti ». Dopo una puntata in Austria e poi in Grecia, raggiunge Palermo: qui venne tenuto nascosto in una casa di Torretta (della famiglia Spalota) per un mese e mezzo. Tutto ciò è stato accertato dai giudici Turone e Colombo: ma il fatto più importante è che i due magistrati hanno scoperto che a « manovrare » il latitante Sindona non erano i « picciotti », ma elementi della Loggia P2. In contatto con Licio Gelli, è stato accertato che si è verificata la svolta. Dopo avere interrogato una serie di personaggi (come l'ex segretario socialdemocratico Flavio Orlandi) che avevano sottoscritto affidamenti a favore di Sindona obbedendo ad un richiamo dato dalla loggia di Gelli, i magistrati, repentinamente, fecero irruzione proprio nel « sancta sanctorum » di Gelli.

E qui, gelosamente custodita, è stata fuori quelle carte scottanti intorno alle quali ruotano oggi le inchieste. Non dimentichiamo che questi documenti sono solo una parte di un archivio ben più vasto che Gelli, probabilmente, ha potuto tranquillamente portare all'estero. Allo stato attuale sono otto le inchieste che sono scaturite da quelle carte. La prima, la più delicata e sensibile è quella che ha portato il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, professor Ugo Ziletti, ad offrire le proprie dimissioni. Sarebbe che in una delicata inchiesta su illeciti commessi dal Banco Ambrosiano e dal suo presidente Roberto Calvi (si tratterebbe di 50 miliardi imboccati al-

l'estero) siano scesi in campo, per impedire l'accertamento della verità, i massoni della Loggia P2. I trami di questa pressione sarebbero stati il professor Ziletti e il procuratore capo di Milano Mauro Gresti. In tutta questa vicenda sarebbe in corso anche del denaro (si parla di una cifra a nove zeri). Fin qui gli elementi di sospetto. Tali elementi, tuttavia, indussero la Procura Ge-

nerale di Milano, a cui i giudici Turone e Colombo inviarono denuncia, ad avviare la inchiesta sul Banco Ambrosiano affidandola ai sostituti procuratori generali D'Ambrosio e Urbisci, e ad investire la Procura di Brescia, competente per legge, dell'ipotesi di reati gravi a carico di Gresti e Ziletti. Ma prima di fare questo, il procuratore generale di Milano, Carlo Marini, si recò in

tutta segretezza a Roma per un incontro con lo stesso presidente della Repubblica. Qualche giorno dopo, la magistratura di Brescia ha inviato comunicazioni giudiziarie a Gresti e Ziletti. Quella a Ziletti contempla anche il sequestro di beni, quella a Gresti menziona l'interesse privato in atto di ufficio e la rivelazione di segreto d'ufficio.

La seconda delle inchieste

che nascono dalle carte di Gelli è quella sull'ENI e sulla PETROMIN (ente statale saudita per il petrolio) e su tangenti che sarebbero state pagate a uomini politici, una volta volta di mezzo l'allora presidente Mazzanti. Accanto a questa, altre sei inchieste sono state affidate ad altri magistrati: non si sa che cosa tutto siano ugualmente scontati.

La seconda delle inchieste

La seconda delle inchieste

La seconda delle inchieste

Ultim'ora

Liberato in Calabria l'industriale Bianchi (rapito a Roma nel '79)

ROMA - E' stato liberato questa notte, a San Giovanni Miletto di Catanzaro, nei pressi di Vibo Valentia, Ernesto Bianchi, rapito il 12 dicembre 1979 a Monterotondo Scalo, nei pressi di Roma. Titolare della Romana calcestruzzi, nato a Lucoli (L'Aquila), Bianchi ha 59 anni. Per la sua liberazione furono richieste circa quattro miliardi con una lettera spedita il 2 gennaio 1980 dalla partita di Roma. Il 28 luglio 1980 giunse una lettera del rapitore al quotidiano « Il Tempo » con un appello a concludere al più presto le trattative.